



La rappresentazione di un'autorità cinica abbassa le difese

### È UN CERTO ESERCIZIO DEL POTERE CHE UCCIDE LA SPERANZA

di **Andrea Piersanti\***

**P**otere e codice deontologico sono due amanti riluttanti destinati ad un difficile matrimonio. Nell'era del relativismo culturale e del conformismo ideologico, in un momento in cui un ragazzo vestito da donna, ma con la barba, vince una gara internazionale di musica leggera, possiamo veramente aspettarci di tutto. Ogni giorno la nostra etica è sottoposta ad un bombardamento impressionante. Pubblicità, televisione e cinema fanno a gara per togliere certezze alla nostra visione esistenziale, per smussare gli angoli della morale, per moltiplicare le verità (con la v in minuscolo), per confonderci le idee. Se negli ospedali si decidesse di affrontare il tema del codice deontologico dei medici e del personale senza tenere conto quindi del difficile contesto nel quale viviamo, il dibattito risulterebbe monco, troncato a metà. I codici, infatti, devono essere applicati da esseri umani, devono essere inseriti nella realtà della storia. Ogni giorno, nelle corsie e al capezzale dei malati, i medici e i loro assistenti si trovano a dover mediare i risultati della loro lunga preparazione scientifica con il proprio carattere personale, un carattere e un'attitudine alle relazioni umane che si sono formati anche davanti alla tv o sullo schermo di un pc. L'industria dell'intrattenimento mondiale non può rimanere fuori dalla discussione. Si deve tenerne conto e fornire agli addetti ai lavori del pianeta sanità, insieme con le carte deontologiche, anche gli strumenti critici per capire a quali stressanti pressioni culturali la loro dimensione etica viene sottoposta ogni giorno. I temi sono tanti e l'analisi rischia di essere eccessivamente densa. Si può cominciare parlando del concetto di potere. I medici sono consapevoli di esercitare un potere. Decidono una terapia invece di un'altra. Dispongono per un trattamento invece di un altro. Anche quando non vorrebbero, finiscono per guardare i pazienti e i loro parenti dall'alto di una posizione gerarchica innaturale. In questi anni la tv ci propone l'immagine del potere in un'accezione negativa che sembra non avere un corrispettivo positivo. Alcune settimane fa, Sky ha riempito le principali città italiane con alcuni manifesti di grande formato. Pubblicizzava la nascita

di un nuovo canale tv dedicato ai serial americani. Sulle gigantesche affissioni campeggiavano i volti dei protagonisti di tre serie diverse: Daenerys Targaryen, (Emilia Clarke), la madre dei draghi di "Game of Thrones" (il potere per discendenza dinastica), Frank Underwood (Kevin Spacey), il politicante di "House of cards" (il potere dell'ipocrisia e della menzogna) e Enoch "Nucky" Thompson (Steve Buscemi), il gangster di "Boardwalk Empire" (il potere delle armi). Sono le tre facce del potere secondo la televisione. In questi giorni, a completare il quadro, lo stesso canale sta proponendo anche una serie italiana, "Gomorra", dedicata alle vicende losche, violente e tragiche della vita di alcuni camorristi di Scampia a Napoli. Niente di nuovo, verrebbe da dire. I gangster movie hanno sempre avuto un loro pubblico. Il dato sconcertante è che nel dopoguerra, insieme con i film dedicati ai malfattori di varia natura e estrazione, c'erano anche le opere di un grande regista come Frank Capra. Film come "La vita è meravigliosa" o come "Mr. Smith va a Washington". L'idea del potere (del denaro o della politica) era organizzata e raccontata insieme con una robusta dose di anticorpi. La visione morale di Capra non ha mai escluso la dimensione antropologica. Nei suoi film, il potere, per quanto negativo, non veniva mai lasciato da solo sulla scena come una sorta di moloch, un nuovo idolo da venerare, come se mammona avesse realmente sostituito il vero Ideale al quale tendere. Oggi, invece, questi anticorpi sono scomparsi dalla scena. Come Mosè disceso dal monte, veramente ci ritroviamo di fronte ad uno spettacolo sconcertante. Nelle serie tv di grande successo, il potere occupa l'intera scena. Si uccide, si ruba, si mente per il potere. Uno spettacolo che si insinua anche nel nostro inconscio. Di fronte alla cronaca dell'ennesimo scandalo della corruzione politica (i fatti di Milano all'Expo), un alto funzionario della Guardia di Finanza ha scosso la testa sconsolato. "Dopo Tangentopoli pensavamo di aver sgominato non solo una banda del malaffare ma anche e soprattutto un modo di pensare. Invece gli abbiamo solo fatto pubblicità e la corruzione, invece di diminuire, è addirittura aumentata", ha detto ad alcuni amici. La stessa cosa succede con l'offensiva di certe serie tv.



La rappresentazione insistita di un potere spietato e cinico, amorale per definizione, finisce per abbassare le nostre difese immunitarie. Alcuni gesti e alcune espressioni del viso (dure e disumane) entrano indisturbate nel nostro immaginario. Succede anche ai medici? Sarebbe interessante analizzarlo. Certe volte il dubbio sorge spontaneo. Basterebbe guardare il volto disfatto di parenti e pazienti, dopo il colloquio con alcuni dottori. Secondo gli psicologi, ma non solo per loro, la speranza è la migliore medicina del mondo. Un certo esercizio del potere da parte dei medici (e anche da parte del personale sanitario) invece uccide la speranza. Troppo spesso la diagnosi è calcolata da una distanza infinita, quella del piedistallo di un potere “professionale” che ha poco a che fare con l’antropologia aperta al Mistero. Televisione, cinema e pubblicità hanno le loro responsabilità. Ai medici andrebbe prescritta, come terapia per rafforzare le loro difese immunitarie, l’umiltà paziente e amorevole di certi film di una volta. Per un codice deontologico più vicino alle vere esigenze delle persone che soffrono, che chiedono aiuto, che sperano nella misericordia e che non sanno che farsene di un potere freddo, oscuro e fine a sé stesso.



*\* Giornalista,  
Docente di Metodologia e Critica dello spettacolo  
Università “Sapienza”, Roma*